

Gv 2,13-22
Festa della Dedicazione della Basilica del Laterano
9 novembre 2024

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Giovanni 2, 13-22

La preghiera non è un luogo di commercio ma di ascolto e decisione

Potrebbe sembrare un neo, una piccola sbavatura, un episodio da dimenticare, quello raccontato nel vangelo di oggi.

Quando pensiamo a Gesù lo immaginiamo sempre molto pacifico, sorridente, accomodante, disposto a dispensare baci e abbracci a tutti, e a dire frasi mielesche degne dei migliori cioccolatini in commercio.

Ma nulla è così lontano dalla realtà come questa descrizione di Gesù.

Egli, invece, emerge nel Vangelo con una personalità straordinariamente mite, umile, ma allo stesso tempo, forte, decisa, mai doppia.

E l'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio non è un'eccezione ma un gesto totalmente in linea con il Suo temperamento.

Il Suo gesto forte non è di violenza contro le persone ma contro una mentalità, e basta fermarsi ai verbi usati per capirne la portata: scacciò, sparpagliò, rovesciò.

“Scacciare” è il verbo che libera chi occupa abusivamente uno spazio.

In questo caso è lo spazio del tempio, lo spazio di Dio che non può essere riempito da chi vende e chi compra, ma semmai da chi parla e chi ascolta.

La preghiera non è un luogo di commercio bensì di ascolto e di decisione.

“Sparpagliare” è il verbo che mette in discussione l'ordine di chi si è fatto i calcoli e pensa che attraverso di essi può manovrare Dio e il prossimo.

Gesù sparpaglia le monete che probabilmente incolonnate, contate e raccolte erano l'immagine più eloquente di questo calcolo e dell'idea che ogni cosa ha un prezzo, quando invece l'Amore non è né calcolabile né vendibile.

“Rovesciare” è il verbo della conversione, perché essa consiste nel rovesciamento di una mentalità.

È imparare a vedere le cose da un punto di vista diverso, contrario, rovesciato appunto.

Si comprende allora come questa apparente violenza di Gesù non è violenza ma zelo.

È lo stesso zelo che anima e appassiona una persona quanto davanti alla vita infelice di chi ama non riesce a stare tranquillo, ma compie gesti forti nel tentativo di svegliare dal torpore chi ormai sembra sia pericolosamente addormentato.

Non è un tempio di pietra a renderci cristiani ma Cristo stesso

Nel giorno in cui la liturgia ci fa festeggiare la Dedicazione della Basilica Lateranense il Vangelo ci fornisce un antidoto prezioso per conservare la natura profonda che ogni tempio deve avere:

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato»”.

In realtà la scena è così traumaticamente efficace che non avrebbe bisogno di ulteriori commenti.

Eppure ciò che Gesù dice, sfiorando l'ovvio, in realtà ovvio non è. Dio può diventare solo il pretesto di un commercio di cui le cose materiali sono solo il sintomo più superficiale.

La cosa più drammatica è vedere questa stessa logica commerciale portata a un livello più profondo di rapporto con Dio.

Si può infatti comprare o vendere l'amore?

Se l'amore non è gratuito allora amore non è.

Ma la logica commerciale non è solo approfittarsi di ciò di cui non si dovrebbe mai approfittare, ma è anche voler controllare Dio, il sacro, la religione con un sistema pagano di offerte e sacrifici.

Ognuno di noi corre questo rischio nel proprio piccolo, e criticare gli altri o il sistema non ci salva da un profondo esame di coscienza che ognuno di noi deve farsi.

Infatti il Vangelo che leggiamo è sempre indirizzato a me che leggo e non al mio vicino. Ma Gesù fa un ulteriore passaggio, dice che il vero tempio non è quello fatto di pietre ma egli stesso:

“«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo”.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che non è un tempio di pietra a renderci cristiani ma Cristo stesso, che è più grande di ogni tempio di pietra.

Solo Dio è gratuito e non chiede nulla in cambio per il suo Amore

*Ma le cose di Dio sono realmente Sue solo se si portano addosso
una delle caratteristiche più importanti del Suo Essere:
la gratuità*

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

Forse in maniera piuttosto affrettata possiamo pensare che la reazione forte che Gesù ha nel Vangelo di oggi sia riferita solo alla **grande tentazione di mescolare il denaro e il sacro**.

Ebbene dire che questa tentazione non ha mai abbandonato l'esperienza religiosa, ma essa **nasconde a mio avviso qualcosa di più profondo**.

Il denaro e il commercio ci danno l'illusione di poter controllare la divinità.

Dio ovviamente non ha bisogno del denaro, ma immaginare di poter acquistare la sua benevolenza, la sua attenzione e il suo amore con una qualche forma di scambio, di commercio, di merito è ciò che alla base della **perversa usanza di mescolare il denaro con le cose di Dio**.

Ma **le cose di Dio sono realmente Sue solo se si portano addosso una delle caratteristiche più importanti del Suo Essere, e cioè la gratuità**.

Solo Dio è gratuito e non chiede nulla in cambio per il suo Amore.

Vivere come se Egli pretendesse qualcosa da noi significherebbe mettergli addosso le **caratteristiche del paganesimo**.

Oggi il Vangelo ci interroga sul rapporto "gratuito" che abbiamo o meno con Dio.

La nostra fede è un incontro non una compravendita

*Gesù caccia i mercanti dal Tempio
perché condanna la riduzione della fede e della preghiera a commercio.
Ciò che conta è la relazione con Dio, vivo e vero.*

Mite e umile di cuore

C'è da domandarsi come possiamo tenere insieme **la mitezza di Gesù** con il racconto del vangelo di oggi: «Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

La forza contro ciò che offende Dio

Gesù non è contraddittorio. **Non c'è opposizione tra la sua mitezza e la forza** che tira fuori nel vangelo di oggi. I miti sono quelli che sanno usare una estrema **fortezza verso ciò che conta**. E a Gesù non va assolutamente a genio che si possa fare commercio con le cose di Dio.

Dio va incontrato, non comprato

Non è la questione di oggetti e ricordini, è l'idea che **l'esperienza della fede possa essere comprata e venduta come qualunque altra merce**. Nella vita reale se tu paghi qualcuno perché ti ami, non penseresti nemmeno lontanamente che quello possa essere chiamato amore. È solo prostituzione in tutte le sue declinazioni. Anche nella fede è così. **Non si può dare un prezzo alla relazione con Dio**. Dio non lo si compra né lo si vende.

Gesù è il Tempio

E la prova è Gesù stesso: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo».

La nostra fede non è un oggetto, non è merce, non è nemmeno un posto, né un tempio fatto di pietre. **La nostra fede è Qualcuno, è Gesù stesso**. In questo senso esula la nostra normale logica di gestione delle cose.

Il sacro non va gestito, va incontrato. L'esperienza della preghiera è l'esperienza di incontrare Qualcuno e non di imbonirsi una vaga divinità. Ha ragione Gesù ad essere arrabbiato: **non capire la preghiera, fraintenderla, pervertirla, significa condannarsi a rimanere prigionieri** di una pratica religiosa che non ha niente di vivo dentro. E ciò che non è vivo, non salva.

Il vero tempio non è quello fatto di pietre ma Cristo stesso!

“«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo”.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che non è un tempio di pietra a renderci cristiani ma Cristo stesso, che è più grande di ogni tempio di pietra.

Nel giorno in cui la liturgia ci fa festeggiare **la Dedicazione della Basilica Lateranense** il Vangelo ci fornisce un antidoto prezioso a conservare la natura profonda che ogni tempio deve avere:

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato»”.

In realtà la scena è così traumaticamente efficace che non avrebbe bisogno di ulteriori commenti.

Eppure ciò che Gesù dice, sfiorando l'ovvio, in realtà ovvio non è.

Dio può diventare solo il pretesto di un commercio di cui le cose materiali sono solo il sintomo più superficiale.

La cosa più drammatica è vedere questa stessa logica commerciale portata a un livello più profondo di rapporto con Dio.

Si può infatti comprare o vendere l'amore?

Se l'amore non è gratuito allora amore non è.

Ma la logica commerciale non è solo approfittarsi di ciò di cui non si dovrebbe mai approfittare, ma è anche **voler controllare Dio, il sacro, la religione con un sistema pagano di offerte e sacrifici.**

Ognuno di noi corre questo rischio nel proprio piccolo, e criticare gli altri o il sistema non ci salva da un profondo esame di coscienza che ognuno di noi deve farsi.

Infatti il vangelo che leggiamo è sempre indirizzato a me che leggo e non al mio vicino.

Ma Gesù fa un ulteriore passaggio, dice che **il vero tempio non è quello fatto di pietre ma egli stesso:**

“«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo”.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che non è un tempio di pietra a renderci cristiani ma Cristo stesso, che è più grande di ogni tempio di pietra.

**Siamo li a farci i nostri conti quando arriva Gesù e manda all'aria tutto.
Perché?**

Per svegliarci! L'Amore non è né calcolabile né vendibile.

Potrebbe sembrare un neo, una piccola sbavatura, un episodio da dimenticare, quello raccontato nel vangelo di oggi.

Quando pensiamo a Gesù lo immaginiamo sempre molto pacifico, sorridente, accomodante, disposto a dispensare baci e abbracci a tutti, e a dire frasi mielesche degne dei migliori cioccolatini in commercio.

Ma nulla è così lontano dalla realtà come questa descrizione di Gesù.

Egli, invece, emerge nel Vangelo con una personalità straordinariamente mite, umile, ma allo stesso tempo, forte, decisa, mai doppia.

E l'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio non è un'eccezione ma un gesto totalmente in linea con il Suo temperamento.

Il Suo gesto forte non è di violenza contro le persone ma contro una mentalità, e basta fermarsi ai verbi usati per capirne la portata: **scacciò, sparpagliò, rovesciò.**

“Scacciare” è il verbo che libera chi occupa abusivamente uno spazio.

In questo caso è lo spazio del tempio, **lo spazio di Dio che non può essere riempito da chi vende e chi compra**, ma semmai da chi parla e chi ascolta.

La preghiera non è un luogo di commercio bensì di ascolto e di decisione.

“Sparpagliare” è il verbo che mette in discussione l'ordine di chi si è fatto i calcoli e pensa che attraverso di essi può manovrare Dio e il prossimo.

Gesù sparpaglia le monete che probabilmente incolonnate, contate e raccolte erano l'immagine più eloquente di questo calcolo e dell'idea che ogni cosa ha un prezzo, quando invece **l'Amore non è né calcolabile né vendibile.**

“Rovesciare” è il verbo della conversione, perché essa consiste nel rovesciamento di una mentalità.

È **imparare a vedere le cose da un punto di vista diverso**, contrario, rovesciato appunto.

Si comprende allora come questa apparente violenza di Gesù non è violenza ma zelo.

È lo stesso zelo che anima e appassiona una persona quanto davanti alla vita infelice di chi ama non riesce a stare tranquillo, ma **compie gesti forti nel tentativo di svegliare dal torpore** chi ormai sembra sia pericolosamente addormentato.

**Ti immagini Gesù come una sorta di “figlio dei fiori”?
Sbagli di grosso!**

"Gesù era uomo fino in fondo, fino al punto di indignarsi e reagire con veemenza davanti alla “perversione” della fede”.

Tra le reazioni inaspettate di Gesù, quelle cioè che nel nostro immaginario sono certamente assenti, c'è quella famosa del vangelo di oggi.

La scena è molto chiara e non si presta a dubbi:

“Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi (...)”.

La nostra idea di Gesù “figlio dei fiori”, che con sorrisini ammiccanti distribuisce fiori, è completamente smentita dal Vangelo.

Non è la giustificazione della violenza, ma la prova che **Gesù era uomo fino in fondo**, fino al punto di **indignarsi e reagire con veemenza davanti alla “perversione” della fede.**

Questa **“perversione” non consiste nel semplice peccare**, ma nel **trasformare il nostro rapporto con Dio in un commercio.**

Con Dio non si vende e non si compra.

Si comincia ad essere davvero credenti quando ci si mette nella **logica dell'amore gratuito** e non nell'ottica pagana e troppo umana di chi pensa che persino l'amore va comprato.

Teologicamente ci convinciamo che l'amore di Dio vada meritato, ma è proprio qui che crolla tutto il cristianesimo che ci costruiamo da soli.

Cristo ci ha insegnato che l'amore del Padre ci precede e ci supera.

Egli ci ha amati per primo, ci ha amati quando non lo meritavamo e ci ama anche se non cambiamo.

Meno commerciale di così si muore.